

ogni milione di abitanti; non dimentico che l'Italia sarà impotente finchè non avrà una marineria uguale a quella della nazione più potente. Io voglio che l'Italia riprenda quel posto che le compete; e che, lanciata com'è nel mare, lo signoreggi e lo domini, perchè il Mediterraneo è, e deve essere, mare nostro.

Indi, o signori, io sosterrò qualunque amministrazione, sia di Destra, sia di Sinistra, sia codina, o liberale, che accenni a voler procedere per questa via, poichè questo è stato sempre il mio programma politico fino dal 1847.

E l'attuale Ministero, secondo me, nello sviluppo dell'esercito e della marineria, non ha fatto tutto quello che forse avrebbe fatto, se non si fosse trovato di fronte un'opposizione finanziaria gretta, piccina, un'opposizione per la quale non sarebbe possibile di fare mai nulla di grande.

Ma dinanzi ai miei occhi non c'è che questo: i sacrifici fatti e da fare, da me, dal popolo per il bene della patria, che fu, è, e sarà sempre il mio più alto ideale (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

Giolitti. (*Segni di attenzione*). Dopo il brillante discorso dell'onorevole Toscanelli, il quale finì con un volo pindarico, consentano i miei colleghi che io li richiami a più modeste questioni, a questioni che in gran parte si risolvono con le regole di quell'aritmetica, che non è la simpatia dell'onorevole Toscanelli.

Ma prima di entrare nell'argomento, i miei colleghi mi consentano due parole per un fatto personale.

Io sono stato da diversi, anche dall'onorevole Toscanelli, indicato come uno, il quale, fino ad oggi, aveva trovato tutto buono nell'andamento della politica finanziaria, e che aveva contribuito a rendere peggiore la situazione finanziaria stessa patrocinando l'esonero delle provincie e dei comuni dal contributo nelle spese per le costruzioni ferroviarie.

Comincio da questo secondo punto.

Io ho la convinzione che non sia un buon sistema, per migliorare le condizioni delle finanze dello Stato, quello di rovinare le finanze delle provincie e dei comuni.

Questa tesi ho sostenuto l'anno scorso, questa tesi sosterrò anche oggi, quantunque le condizioni finanziarie di oggi siano peggiori di quelle dell'anno scorso.

Per me Stato, provincie, comuni, sono un com-

plesso unico, il quale trae le sue risorse dai contribuenti,

Che il contribuente sia aggravato sotto forma di imposta, o sotto forma di sovrimposta è perfettamente la stessa cosa; anzi credo che, dovendo gravare la mano, sia meglio l'aggravi lo Stato, il quale attinge le sue risorse da tutte le classi sociali, anzichè le provincie le quali non hanno che una risorsa unica, quella della sovrimposta fondiaria. Per me non è giusto che i proprietari fondiari concorrano più di tutte le altre classi di contribuenti nelle spese per la costruzione delle strade ferrate.

D'altronde che cosa è questa grande questione dell'esonero delle provincie e dei comuni dai contributi nelle spese ferroviarie?

Si tratta di una somma di circa 3 milioni l'anno, somma per di più che il Governo non esigeva. Basti che io vi citi queste cifre: nell'anno 1884-85 su 3,350,000 lire di competenza dell'anno, si sono riscosse 486,000 lire e l'esercizio si è chiuso con 20 milioni di lire da esigere.

Di qui risulta come quella cifra che io contribuì col mio voto a far cancellare, era una delle tante cifre fittizie le quali si trovano nel nostro bilancio e non costituiva se non in piccola parte una vera attività.

Quanto all'altro appunto più personale che è stato fatto, cioè che io abbia trovato finora tutto buono, ho un mezzo semplicissimo di difesa. Se la Camera me lo consente, leggerò alcune parole di un discorso che ho fatto il 12 marzo dell'anno scorso.

Dopo aver fatto una lunga enumerazione di spese secondo me inutili che si erano iscritte nel bilancio io diceva così:

“Ogni capitolo di bilancio anche il più indifferente, il più estraneo a questioni urgenti tende a crescere tutti gli anni. Quando noi avevamo due bilanci, cioè quello di prima previsione e quello definitivo, cresceva due volte all'anno; ora, se riusciremo a fare che la nuova legge di contabilità sia rettammente eseguita, e riusciremo perciò a tener fermo che il bilancio sia uno solo, crescerà una volta sola „.

Poi aggiungeva queste parole che mi sembrano anche più espressive:

“Difatti io prego i miei colleghi, quando verrà in discussione il bilancio di prima previsione del 1885-86, di darvi un'occhiata, e vedranno che anche adesso, con tutti i nostri guai, con tutte